

Cultura

& Tempo libero



Architettura a Borgo San Giacomo

Una conferenza e due mostre sul «brutalismo»

Una serata dedicata al brutalismo, «una meravigliosa idea di architettura» alla Casa del Popolo Arci Cremlino di Borgo San Giacomo. Alle 18 l'architetto Marta Vitali tiene il talk sui segreti del cemento armato e il brutalismo: omaggio al

cemento a vista, al béton brut in francese (da cui il termine brutalismo). A seguire l'inaugurazione delle due mostre «This brutal house posters» del designer inglese Peter Chadwick e di «Betoniera: cartoline da un futuro passato». (t.b.)

Storia Il bresciano Maurilio Lovatti ricostruisce le vicende dell'Associazione cristiana dei lavoratori nel ventennio 1958-78

Le Acli e Paolo VI, il dramma

La rottura dell'unità politica dei cattolici e la «deplorazione» di Montini del 1971

di **Massimo Tedeschi**

L'autore



● Maurilio Lovatti è nato a Brescia il 2 giugno 1954. Si è laureato in filosofia il 24 febbraio 1978 all'università degli Studi di Milano, con una tesi sulla filosofia della religione di David Hume.

● Dal 1990 al 2014 ha insegnato filosofia e storia al Liceo scientifico di Stato "Niccolò Copernico" di Brescia, dal 2014 al 2018 al Liceo classico Arnaldo.

● Nell'ambito della storia locale ha scritto «Giacinto Tredici vescovo di Brescia in anni difficili» (Brescia 2009) e numerosi altri saggi

Il 19 giugno del 1971 rivolgendosi ai vescovi italiani Paolo VI pronunciò una frase che scosse il mondo cattolico: «Noi — disse il Papa bresciano oggi santo — abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle Acli: e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la direzione delle Acli abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali».

Una frase che gettava nello sconcerto, per non dire nel panico, i vertici dell'Associazione cristiana dei lavoratori dopo un travagliato percorso che aveva accentuato l'impegno politico degli aclisti sempre più a sinistra fino al convegno di Vallombrosa in cui aveva prevalso la strumentazione concettuale marxista nell'analisi della società italiana e nel vagheggiato superamento del capitalismo attraverso «l'ipotesi socialista». Un travaglio contrassegnato prima dall'uscita dell'ex presidente Livio Labor, che negli stessi mesi dava vita alla fallimentare esperienza del Movimento politico dei lavoratori, e poi dalla «revoca del consenso» da parte della Cei che, ritirando gli assistenti spirituali dai circoli Acli, aveva revocato la qualifica di Organizzazione ecclesiale che connotava fino a quel momento le Acli.

L'associazione era un elemento non marginale nella galassia cattolica dell'epoca: gli iscritti andavano dal massimo storico del 1961 (718 mila tesserati) alla rispettabile soglia del 1974 (417mila iscritti). Colpiva però la capillare distribuzione in oltre 4600 strutture di base.

La «deplorazione» di Paolo VI tramortiva i vertici aclisti non solo per l'autorevolezza del pronunciamento, ma perché le Acli dovevano praticamente tutto a Montini: era stato lui a sostenerne la nascita nel giugno 1944 ad opera di Achille Grandi, individuando la necessità di un'organizzazione specifica dei lavoratori cattolici a fianco del sindacato unitario. Sempre Montini, dalla Segreteria di Stato, aveva difeso la continuità dell'esperienza aclista anche dopo la rottura dell'unità sindacale del 1948, ritenendo che le Acli avessero ruoli di formazione e di iniziativa sociale che la Cisl non avrebbe potuto coprire. Montini, infine, aveva letteralmente salva-



Militanti delle Acli gremiscono piazza Duomo a Milano nel 1956 per un incontro col cardinal Montini (dal volume «Paolo VI autobiografia per immagini» della Morcelliana)

to l'organizzazione nel 1954 dalle secche di un collasso economico. Per questo la delusione paterna, espressa nella deplorazione del 1971, era più significativa e innescò una graduale, accidentata conversione della linea delle Acli.

Le vicende che precedettero e seguirono il dramma del 1971 sono ora ricostruite con vastità di fonti e mano salda nel governare i sovrabbondanti materiali d'archivio (mancano ancora quelli vaticani) dal bresciano Maurilio Lovatti in «Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli» (Morcelliana, pp. 280, euro 25) con il sostegno e la prefazione al volume dell'attuale presidente nazionale delle Acli, il bresciano Roberto Rossini. Non nuovo a imprese che ricostruiscono pagine chiave della storia cattolica italiana del Novecento, Lovatti stila un testo di sobrio rigore, in cui la sua lunga militanza aclista lascia traccia soprattutto negli empatici profili di alcuni protagonisti.

Giusta anche l'idea di considerare il periodo coperto dai due Papi del Concilio, che anche durante il papato di Roncalli non mancarono difficoltà e tensioni fra le Acli e il magistero: alle aperture giovanee fece infatti da controcanto la linea impres-

sa alla Cei dal cardinal Siri. Risultò così particolarmente faticoso il processo di affiancamento dal collateralismo alla Dc.

Lovatti conduce il lettore dall'elezione di Giovanni XXIII (il 28 ottobre 1958) fino al 6 agosto del 1978, data della morte di Paolo VI. In mezzo, pagine decisive della storia italiana recente e delle tensioni politiche che attraversarono l'arcipelago bianco (dai cattolici del dissenso alla fine dell'unità politica, dal referendum sul divorzio al convegno su Evangelizzazione e promozione umana del 1976).

Lovatti coglie anche aspetti accidentali nel fiume della grande vicenda storica, come quando ipotizza che il pronunciamento così *tranchant* della deplorazione di Paolo VI fosse figlio delle indicazioni del cardinal Benelli che da un suo fidato collabo-

Referendum

Nel referendum sul divorzio il Papa bresciano temette che venisse chiesto ai cattolici un eroismo «pastoralmente inutile»

ratore, monsignor Grillo, riceveva la notizia (infondata) di riunioni acliste che si aprivano con il canto dell'Internazionale e con selve di pugni alzati. Riaffiorano drammi e esitazioni di quei tempi, anche di Paolo VI di fronte al divorzio: il Papa scrisse nel giugno 1970 che l'approvazione della legge sarebbe stato «atto politico infelicitissimo». Approvata la legge, e partite le iniziative referendarie per abolirla, il Papa nel 1971 annotò che si trattava di «un rischio audace» che obbligava «la coscienza cattolica del Paese a ritrovare energie e unità». Un approdo non definitivo, tanto che nell'agosto 1973 Montini manifestava il timore che «spingere al referendum fosse invitare ad un eroismo dei cattolici italiani, pastoralmente inutile». Il 12 maggio del 1974, come si sa, il 59,1% degli italiani respinse l'ipotesi di abrogazione e Paolo VI si ritrovò a constatare amareggiato che alla difesa dell'indissolubilità del matrimonio era «mancata la doverosa solidarietà di non pochi membri della comunità ecclesiale». Anni burrascosi che ora, dall'osservatorio aclista, trovano una sintetica, convincente ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra a Casa di Dio

C'è molta Brescia nella nascita della Croce rossa

Quando

● La mostra a Palazzo Averoldi (Contrada santa Croce 38 in città) è aperta fino a sabato 12 maggio ed è visitabile il giovedì e il venerdì dalle ore 15 alle 19, il sabato e la domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19

Mancò un nonnulla. Colpa di una coincidenza fallita, di una citazione in tono minore, dell'accorta iniziativa altrui. Bastò che Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa internazionale, nel suo libro-denuncia sul grande massacro di Solferino del 1859 citasse l'equanime generosità delle donne di Castiglione verso tutti i feriti, perché la cittadina mantovana diventasse la capitale morale della Cri.

In realtà, dice la storia, meritò assai di più Brescia che con i suoi 49mila abitanti accolse 30mila feriti, vittime di amputazioni, infezioni, cancrene. La conferma viene dal-



La presidente della Cri Carolina David e Gianluigi Valotti

la mostra curata da Gianluigi Valotti e Marco Facchetti (ricercatori indipendenti) inaugurata ieri a palazzo Averoldi, sede della Casa di Dio, dalla direttrice Stefania Mosconi, dalla presidente della Cri di Brescia Carolina David e dalla delegata regionale dell'Associazione "Souvenir Français" Martine Ventura. Titolo dell'esposizione: «Preludio alla nascita della Croce Rossa Internazionale nel territorio bresciano dal 1859 al 1870».

I primi a riconoscere la generosità dei bresciani furono i francesi: Napoleone III insignì ben quindici nostri concittadini con la medaglia di I classe per meriti umanitari. In

mostra quella di Luigia Antico, donna del popolo che curò il colonnello Henry Marc Charles Waubert de Genlis, amico personale dell'imperatore che era stato al suo fianco a Magenta e fu ferito a Solferino: morì a Brescia e i suoi resti riposarono per alcuni mesi nella «Tomba dei prodi» al Vantiniano. L'altra medaglia esposta è quella del medico Rodolfo Rodolfi, patriota risorgimentale, in prima fila nei soccorsi nel 1859, 1866 (Terza guerra d'indipendenza) e 1870 (guerra franco-prussiana). Un primato morale che contribuisce a fare grande Brescia. (m.te.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco Gallo

Letteratura e Belle époque

Proust, Rostand, Breton. Sono molti gli assi della letteratura che animarono la Belle Époque parigina. Lo racconta domani, lunedì alle 18,30 il "Caffè letterario", tradizionale appuntamento mensile dell'associazione Cieli Vibranti negli spazi della Cascina Parco Gallo, in via Corfù 100 a Brescia. Il musicologo Andrea Faini guida un cast formato dall'attore Filippo Garlanda, dal pianista Giovanni Colombo e dal fisarmonicista Ermes Pirlo. L'ingresso è libero.